... nei giorni feriali alle ore 6 pom., nei giorni festivi avanti
Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino Lchi 10; mattino e sera Lchi 13.50 ed i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione . via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e Graz) N. 465.

IL PICCOLO

... ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 1/... Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand. anche non inseriti. - Uffici del giornale: via Nuova N. 21

Anno XVI. Novilunio - Leva il sole ore 7.45, tramonta ore 4.32 Trieste, Domenica 10 Gennaio 1897. Oggi: S. Paolo erem. — Domani: S. Iginio. N. 5481

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Un conflitto italo-turco. — L'energia dell'ambasciatore italiano. ROMA 9 (N). *L'Agenzia Stefani* comunica il seguente grave telegramma da Costantinopoli: «Certo Marani, cittadino italiano, impiegato da vent'anni nell'amministrazione turca, in qualità di farmacista militare, fu incolpato di aver tenuto discorsi sediziosi, e rimase imprigionato durante tre mesi a Yldiz-Kiosk e nel palazzo del Seraschiere (ministero della guerra) senza che nessuno lo sapesse.

Senonchè ierl'altro avendo la moglie di lui saputo che suo marito doveva essere imbarcato per Trebisonda, per essere internato a Baibunessa, si rivolse per protezione all'ambasciata italiana.

Il nostro ambasciatore comm. Pansa dichiarò immediatamente al governo ottomano di non ammettere la condanna del Marani senza regolare processo, significando che avrebbe mandato all'occorrenza uno stazionario a Trebisonda, per esigere la diretta consegna del prigioniero.

Il sultano mandò subito ad assicurare l'ambasciatore Pansa che egli ignorava il fatto e che il reclamo non era giunto in tempo per far sospendere la partenza del Marani, avvenuta ieri stesso; ma che aveva dato ordini telegrafici affinchè questi venisse sbarcato al primo scalo e ricondotto a Costantinopoli. L'ambasciatore italiano insistette inoltre per avere dalla Porta la conferma scritta di tale promessa, e nel frattempo ordinò allo stazionario da guerra *Archimede* di tenersi eventualmente pronto a partire.

Parlamento austriaco. VIENNA 9 (N). *Camera dei deputati.* Il deputato Maurizio Roser tenne nell'odierna seduta il suo 31.mo discorso contro il lotto. Egli disse fra altro: «La cronaca criminale del 1896 mi fornisce materia ad esuberanza, ma devo limitarmi a citare solo qualche esempio. Un operaio ebbe la fortuna di vincere al lotto 8000 fiorini, ma li giuocò poi tutti a 200 fiorini alla volta. Fece quindi dei debiti per una somma complessiva di oltre 20.000 fiorini e finì col gettarsi sotto la locomotiva d'un treno.

Un portinaio rubò alla propria moglie gli oggetti d'oro a questa appartenenti, del valore di 120 fiorini, inoltre alcuni viglietti di lotteria per un valore di 160 fiorini, un libretto della Cassa di risparmio per un deposito di 150 fiorini, e consumò tutto ciò nel giuoco del lotto.

Un commerciante promettendo interessi elevati, commise delle truffe per un importo complessivo di 40.000 fiorini che egli impiegò giocando al lotto in poste di 500 fiorini cadauna. Fu arrestato e processato; il disgraziato impazzì, e finì al manicomio. Una vecchia bambinaia truffò 3000 fiorini e consumò tutto questo denaro nei giuochi piccoli del lotto. Quando la polizia l'arrestò, si trovarono nella sua stanza interi pacchetti di ricevute del lotto, una quantità di immagini sacre e di biglietti di confessione, ma non un soldo in danaro. Una portinaia commise perfino un omicidio per procurarsi i mezzi per giuocare».

Il deputato Roser conchiuse invitando il ministro delle finanze a porre riparo ai danni del giuoco del lotto e disse:

«E' tempo di finirla con un'istituzione che Cavour qualificò per un'imposta sulla minchioneria, e che l'imperatrice Caterina designò come un'imposta sulla mendicità! Occorre che mi dilunghi nell'enumerazione di altre prove? Prego il governo di volermi rispondere! *(Applausi, l'oratore è fatto segno a vive manifestazioni di simpatia).*

Durante la discussione del bilancio per le poste ed i telegrafi, prese la parola il deputato Spincic raccomandando al governo di provedere i porti del Litorale di migliori comunicazioni ai piroscafi. Domandò altresì che nel Litorale si prendesse in maggiore considerazione la lingua croata.

Lo scioglimento delle associazioni socialiste nella provincia di Roma. ROMA 9 (N). Lo scioglimento dei circoli socialisti, del quale vi telegrafai (Vedi *Piccolo della sera* di ieri. *N. d. R.*), avvenne contemporaneamente a Roma, ad Albano, a Zagarolo, a Genzano e a Perolle, nella provincia di Roma, con decreto firmato dal prefetto Bonasi.

Si sequestrarono emblemi, bandiere, timbri, registri, carte manoscritte, elenchi di soci e mobili.

A Roma furono sciolti: la Federazione socialista, la Camera del lavoro, il Circolo di studi sociali e il Circolo socialista tiburtino. Ovunque i soci erano presenti, protestarono, chiedendo che le loro proteste fossero inscritte nel verbale dello scioglimento.

I deputati Barzilai e Mazza si recarono nel pomeriggio alla Prefettura per protestare contro il provvedimento odierno. Giova notare che i due deputati non appartengono al partito socialista.

I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono publicati la domenica nel „Piccolo della sera".

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Il partito liberale nazionale e le elezioni politiche.

III.

Abbiamo dimostrato ieri come per un seguito di circostanze, nuove in gran parte, sia un dovere per il partito nazionale-liberale di abbandonare la politica dell'astensione dalle urne politiche. L'avvenimento sarà nuovo certamente per il nostro paese, che non ha veduto finora mai spiegarsi intorno alle urne politiche una vivace battaglia sopra un nome o un principio; ma non crediamo ch'esso sia impreparato a questa lotta, come la presunzione d'inesperienza, derivante da un quarto di secolo di inerzia, potrebbe far supporre.

Le percosse della sventura educano i popoli meglio assai dei favori e delle blandizie della fortuna. In questi 23 anni in cui la rappresentanza degli interessi economici e morali di Trieste fu tenuta da uomini che, causa appunto l'astensione del nostro partito, non potevano avere grande autorità, la coscienza pubblica per le delusioni sofferte, è venuta gradatamente maturandosi a questo avvenimento. Il quale si risolve non già in un mutamento ma in una applicazione nuova del programma nazionale-liberale. E', come abbiamo detto ieri, una evoluzione di metodi, non di principî, la quale non è voluta da mutabilità d'uomini, ma viene imposta dagli avvenimenti.

E' una fatalità storica, cui il nostro partito non può sottrarsi. Avrebbe forse potuto evitarla, se, nel 1873, decretando l'astensione l'avesse voluta attiva, cioè con la partecipazione alle urne, per impedire la riuscita di elementi avversari o fiacchi, pur non inviando i suoi eletti a Vienna. Il peso di quella risoluzione, che nel momento in cui fu presa apparve a tutti giustificata, si fa sentire oggi, dopo che, indifesa o maldifesa, Trieste fu fatta bersaglio a tutte le ire e le cupidigie panslave e fu ritenuta buona merce di baratto, e offerta agli slavi come campo per compensi di mancate concessioni in altro luogo. Tuttavia riconosciamo che il nostro partito potrebbe raccogliersi in sè stesso e perpetuare un'inerzia infeconda, se la sua partecipazione alle urne involvesse una diminuzione del principio liberale. Ma siccome ciò non è, questo mutamento nel metodo di lotta ci sembra, oltre che una necessità, un dovere.

Noi non vogliamo fare della teoria; vogliamo dimostrare che per il nostro partito l'abbandonare il campo agli avversari, nelle nuove contingenze, equivarrebbe al confessarsi impotente o dubitoso della sua forza. E l'esperienza insegna che un partito politico non può non accettare il combattimento, quando mille circostanze alleate non solo gliel'offrono, ma glielo impongono. Se lo facesso, la sua astensione sarebbe una abdicazione.

Dunque la partecipazione del partito nazionale-liberale alle elezioni politiche, anche per questo riguardo, non può essere dubbia. Noi abbiamo ammesso l'astensione quando i risultati numerici delle elezioni fattesi senza di noi, con la loro irrisoria esiguità dimostravano che la maggioranza degli elettori era per noi e con noi; non possiamo ammetterla più ora, dacchè una riforma elettorale ha sestuplicato il numero degli elettori e portato alle urne una moltitudine della quale sono ignoti la fermezza politica e lo spirito di disciplina.

Ma si chiederà: l'opinione pubblica — che pur è il principale elemento sul quale devonsi fondare i calcoli per questa lotta che si vuole intraprendere, — si è essa veramente manifestata in qualche guisa a favore di questo abbandono della politica dell'astensione, in guisa da indurre gli uomini che dirigono il nostro partito, a proclamarlo? Noi ricordiamo con quanta passione anche nella città nostra fu accolta l'idea della costituzione d'un gruppo parlamentare italiano a Vienna, sollevata con gran calore di convinzione dalla stampa provinciale e appoggiato anche da noi; e ricordiamo del pari con quanta energia di ragionamento e di forma un confratello liberale di Trieste svolse in passato e difese la necessità di una vera e propria partecipazione del nostro partito alle elezioni politiche. Ebbene, allorquando queste due idee, l'una con l'altra strettamente connesse, furono emesse dai giornali dopo aver germinato nei circoli cittadini e provinciali, il desiderio di uscire dalla passività, cui la disciplina di partito obbligava, e di tentare una via nuova, quella cioè della diretta difesa, con uomini nostri, degli interessi triestini a Vienna, era da lungo tempo nato e cresciuto nell'opinione pubblica triestina.

Si è che, forse incosapevolmente, esso era stato espresso da più migliaia di bocche, con mille diversi accenti, di speranza, di rammarico, di ironia, o di sconforto, all'indomani d'ogni insuccesso dei deputati della minoranza, all'indomani d'ogni attacco non ributtato con energia, che veniva mosso all'italianità del nostro paese, dai deputati d'ogni colore; o quando, trattandosi di strappare al parlamento e al governo provvedimenti economici per Trieste, languente in una crisi demolitrice, questo e quello anzichè trovarsi di fronte uomini di tempra adamantina, avevano dinnanzi umilissimi uomini, che mendicavano la benevolenza ministeriale mentre era loro commesso di fare appello al diritto, e potevano, almeno, essere pratici, contrattando — come si dice facciano gli altri — il loro appoggio al ministero con corrispondenti benefici per Trieste.

Dunque l'opinione pubblica s'è da molto tempo e, ripetiamo, forse inconsapevolmente, manifestata in favore d'un cambiamento di politica. Ma se anche questo non fosse avvenuto fino ad un anno fa, il mutamento si sarebbe manifestato allorquando la riforma elettorale fu introdotta, e si videro slavi e internazionalisti agitarsi nel cuore della nostra città o alle sue porte, per conquistare la nuova posizione Da allora è divenuto generale il convincimento che la riuscita di uno slavo o di un nemico dell'ideale di nazionalità e di patria, se non un pericolo materiale immediato, sarebbe un gravissimo scacco morale per la cittadinanza. Ed ecco in qual modo, provocata cioè dal rimescolarsi di uomini e di teorie avversi al principio nazionale liberale, è nata l'aspirazione nuova alla lotta, perchè tutti compresero, un po' vagamente forse, che il non partecipare a questa battaglia poteva equivalere ad un suicidio.

Se dunque lo spirito publico è animato dal desiderio del combattimento, tutto induce a sperare ch'esso sarà fortunato per l'elemento liberale. Bisogna per conseguenza, che gli uomini che dirigono il nostro partito, accettando il sistema nuovo che dalle circostanze nuove ci è imposto, accettino insieme i pesi che incomberanno a coloro che saranno scelti per applicarlo e si adattino a pagar di persona.

Il mutamento di programma non involve, come abbiamo detto, una rinuncia di principî: esso non è che una trasformazione una incarnazione nuova e forse un ringiovanimento del vecchio programma di lotta. Si tratta di salvaguardare diritti storici e difendere ciò che ancora ci rimane del patrimonio nazionale; e giacchè s'è dimostrato che questa difesa e questa salvaguardia riescono più efficaci a Vienna, è necessario scegliere e inviare uomini di calda fede e di incontestato valore, intorno ai quali i rappresentanti delle provincie italiane possano raccogliersi fiduciosamente.

Condizioni essenzialissime per la riuscita delle candidature liberali è la concordia di tutti i buoni e la assicurazione che, eletti, i nostri uomini si rechino a Vienna, e partecipino animosamente alla vita parlamentare. I cittadini hanno avuto troppi esempi di inettitudine e di insufficienza, per non desiderare un mutamento di uomini.

Senza dubbio l'ambiente parlamentare viennese, non s'è mai rivelato amico della nostra causa, ma chi può negarci che di quella attitudine poco favorevole o addirittura ostile non fossero causa, certo involontaria, gli uomini mandativi a nome di Trieste?

Si vedevano uomini che rappresentavano interessi colpiti da gravi danni, chinar la testa e ringraziare umilmente il governo di non aver fatto peggio; o pure, all'attacco di uno slavo all'amministrazione scolastica triestina, rispondere... con complice mutismo; si vedevano l'uno o l'altro dei deputati dichiararsi insoddisfatti d'un trattamento usato agli italiani, e concludere coll'annunziare il loro voto a favore. Quale considerazione potevano crearsi uomini, cui tutto congiurava a spingere sui banchi dell'opposizione, e che invece, benchè flagellati, s'attaccavano al ministero, turibolandolo a gran distesa? Essendo mal conosciuta, Trieste, e mal rappresentata, si capisce che l'ambiente dovesse esserle ostile. Ai nostri uomini sarebbe commessa perciò la missione di mostrare, col fermo atteggiamento, quale è Trieste, quali sono i suoi bisogni, quali i suoi diritti, ribattendo una ad una le accuse degli slavi, ributtandone gli attacchi e attaccandoli essi stessi, nelle loro convenzionali menzogne.

Ma affinchè uomini di gran cuore e di sicuri principî acconsentano ad assumersi questa patriottica e difficile missione, fa duopo che tutto il partito, disciplinatamente, senza preferenza di persone o di gradazione di colore, partecipi alla lotta. Perchè solamente per la concordia di tutti sarà resa possibile la vittoria dei candidati liberali-nazionali e quindi la formazione di un Club parlamentare italiano, nel quale tante speranze sono giustamente riposte dai fratelli delle provincie italiane.

E di questo diremo domani.

Elargizioni alla «Lega Nazionale.» Ci pervennero a favore del gruppo locale della Lega nazionale, i seguenti importi:

Per onorare la memoria del compianto dott. Pietro Davanzo, dal signor Giuseppe Caprin, corone 20.

Per onorare la memoria del signor Natale Spadoni, nell'anniversario della sua morte, dalla famiglia G. S., corone 6.

Da Pepi, scroccate al collega Achille, corone 3; per aver rivolto parole straniere a Milena, corone 1.60.

A favore della Cassa centrale, ci pervennero da cinque amici pinguentini del dott. Giovanni Mantovan, in segno di saluto, corone 16, a favore della scuola di Colmo per libri da distribuirsi a quegli scolaretti.

— Alla Direzione Adriatica della «Lega Nazionale» pervennero in questi giorni le seguenti largizioni: *Albona*: dott. Pietro Ghersa f. 2. — *Capodistria*: Giorgio Cobol f. 2. — *Cervignano*: Giuseppe Dreossi f. 2. — *Neresine*: Costante Camalich f. 1. — *Trieste*: dott. Adolfo de Dolcetti f. 1, Giuseppe Sartorio f. 5.

Nel «Piccolo della sera» d'oggi pubblichiamo una corrispondenza dell'on. Ferdinando Martini, intitolata: *La pace con Menelik e il ministero Rudinì.*

Nello stesso numero pubblichiamo pure una interessante esposizione dell'egregio concittadino prof. Giuseppe Rota, nella quale egli rivendica una sua applicazione scientifica per l'insegnamento ai sordomuti. Al *Piccolo della sera* va annesso un foglio illustrato, destinato a render più chiara l'esposizione del prof. Rota.

Nel Collegio medico dell'Ospedale. Ierlaltro il Collegio medico del civico Ospedale tenne la prima conferenza mensile di quest'anno, sotto la presidenza del dott. de Manussi. Aperta la seduta, il nuovo presidente, in nome del corpo sanitario dell'Ospedale, tessè un caldo elogio del suo predecessore dott. Nicolich, esprimendo il più vivo rincrescimento per aver egli rassegnato le dimissioni dalla carica di presidente, da lui occupata per una lunga serie d'anni. Rilevò il suo zelo indefesso e la cura da lui posta in ogni occasione nel soddisfare ai desiderî dei medici, appoggiando sempre validamente le loro domande. Ricordò che alla sua attività instancabile si devono le molte ed utili innovazioni introdotte nel Nosocomio durante la sua presidenza, enumerando fra queste ultime l'attivazione della sezione ginecologica, della IX divisione in via Leo, della II divisione chirurgica, della sezione per gli affetti da scarlattina, ed accennando inoltre all'aumento del personale medico subalterno, alla istituzione di un fondo per i poveri convalescenti, alla riforma del dietario ospitaliero, alla regolazione del piazzale del Nosocomio ed alla conseguita approvazione superiore della riforma dei pavimenti dell'ospedale. Aggiunse inoltre che l'egregio dott. Nicolich mantenne e diede costante impulso all'indirizzo scientifico, già dato dagli anteriori presidenti al Nosocomio e con somma soddisfazione fece risaltare che, durante tutta l'epoca in cui egli diresse lo Stabilimento, regnò perfetta concordia fra la Presidenza ed il Collegio medico, nonchè fra i singoli membri di questo. Conchiuse dichiarando che l'egregio dott. Nicolich si acquistò moltissimi meriti, per i quali il corpo sanitario dell'Ospedale gli serba viva riconoscenza ed invitò i presenti a dar espressione a questo loro sentimento mediante alzata.

L'assemblea assorse unanime.

Elargizioni varie. Al signor Capodistretto di Barcola pervennero f. 10 dal signor Naschitz a favore dei poveri di quel luogo.

— Alla Società della Poliambulanza, pervennero a favore della Guardia medica, da un anonimo, f. 10, per onorare la memoria del signor R. N.

Per le famiglie dei pescatori di S. Croce, vittime di un infortunio, ci pervennero ulteriormente corone 13, dai coristi ecclesiastici di Roiano. La somma totale delle offerte pervenutaci, è, perciò, di lire 8 e corone 771.76.

Camera dei medici. Ieri sera la neoeletta Camera dei medici tenne la seduta costitutiva. Dopo un breve discorso d'occasione del dottor Lorenzutti, si passò alla votazione delle cariche; furono eletti: a presidente il dott. L. Lorenzutti; a vicepresidente il dott. A. Castiglioni; a membri della soprastanza i dottori Escher, Costantini e Brunner; a sostituti i dottori Cambon e Welponer; a membri del Consiglio sanitario provinciale il dott. Carlo Levi ed a suo sostituto il dott. A. Turk. - Il dott. Hausenbichler a nome del governo porge il saluto alla Camera neocostituita, dopo di che la seduta è levata.

Stipendi scolastici in concorso. La Deputazione di Borsa ha aperto il concorso per due stipendi ciascuno di fiorini 150 V. A. dalla fondazione Caliman cav. Minerbi e Chiara d'Angeli Minerbi da conferirsi a studenti inscritti in una delle facoltà universitarie o negli istituti politecnici della Monarchia austro-ungarica, qualificati per diligenza e buon progresso negli studî, senza riguardo a nazionalità e religione, purchè abbiano il loro stabile domicilio a Trieste.

AMORE E CALCOLO

Romanzo passionale 83

I lettori ricorderanno infatti che Gordon aveva fatto da intermediario tra Margherita e gli uscieri di Blois, per rimborsare a costoro le spese d'un processo.

Fra i due uomini l'amicizia fu subito ...

Ma Marziale sapeva del pari che a Gordon si doveva se la morte di suo padre ... era stata considerata come un semplice accidente.

L'interrogò su tale soggetto, volendo esser certo che nello spirito del dottore americano non restava alcun indizio, alcun sospetto che a lui non fosse noto.

Gordon non aveva nulla di nuovo da comunicargli. Ma amava troppo Margherita, gli stava troppo a cuore la felicità di lei, per non riguardare come suo proprio dovere di mettere Marziale al corrente degli avvenimenti intimi che avevano preceduto il progetto di matrimonio.

Gli raccontò quanto era avvenuto, l'opposizione formale di Richardier, l'antipatia istintiva ch'egli provava per la famiglia d'Albaron, antipatia che aveva ceduto un momento, quando l'imprenditore s'era lasciato sedurre dall'intelligenza aperta, dalle idee ardite di Saviniano, ma che si era trasmutata in energica opposizione quando si era trattato di Rinaldo, malato di una malattia ereditaria.

— Chi sa se mio padre avrebbe ceduto un giorno alle lagrime, alle preghiere di Margherita?

— No, mai, disse Gordon con energia. E siccome d'altra parte, vostra sorella non avrebbe in nessun modo fatto senza del consenso del padre, il matrimonio non avrebbe avuto luogo mai.

— Allora, disse Marziale, state pur certo che userò di tutta la mia influenza su Margherita per impedirle di commettere questa sciocchezza.

— Ho paura che non ci riuscirete.

— Chi sa? mia sorella ha un profondo affetto per me. Forse seguirà i miei consigli.

— Che Dio vi ascolti, signore! disse Gordon scuotendo il capo.

Marziale l'osservò attentamente per qualche istante, senza che Gordon, preoccupato com'era, se ne accorgesse. E improvvisamente, abbassando la voce, il giovane ufficiale disse:

— Non avete altre ragioni oltre a quelle che m'avete dette, signore?

Il dottore trasalì, come se il suo intimo pensiero fosse stato indovinato.

— No, no, fece, con voce alterata.

Marziale riprese:

— Mia sorella è ricca, e il conte Rinaldo d'Albaron è molto povero. Voi, senza dubbio, non credete al disinteresse del suo amore?

— Rinaldo d'Albaron è un essere debole, senza carattere, incapace di volontà propria, che subisce, ne son certo, l'influenza di coloro che lo circondano. Se fosse stato libero di se stesso, tutto mi dice che non avrebbe domandata in isposa vostra sorella, per quanto grande fosse stato il suo amore, ma ha vicino a sè due persone energiche, un uomo e una ragazza... Temo che la sua risoluzione venga da costoro... Del resto, signore, lo vedrete tra breve, e lo giudicherete da voi... Voi portate qui uno spirito nuovo senza prevenzioni... Forse il vostro giudizio sarà differente dal mio!... insomma, checchè avvenga, crediate pure che la mia condotta in tutto questo affare non ha avuto altro movente che la felicità di Margherita, che amo come se fosse mia figlia...

Gordon aveva parlato con grande tristezza.

Marziale gli stese le mani.

— E spero, signore, che porterete anche a me, un poco di questo affetto!

Gordon gli strinse le mani, ma non rispose. Un'emozione violenta gli stringeva la gola, ed egli dovette voltarsi per non farsi scorgere.

Natale Laborthe entrava in quel momento. Gordon l'aveva presentato come un orfano, figlio di un amico morto povero, francese d'origine e conosciuto in America. Gordon l'aveva raccolto, l'aveva mandato in Francia, facendolo entrare nelle scuole superiori. Lo considerava come suo proprio figlio e Natale Laborthe l'amava come un padre.

I due giovani s'allontanarono insieme, lsciando il dottore solo, e questa solitudine fece bene a Gordon.

La sua fisonomia riprese un'espressione più calma; ma negli occhi c'era sempre la medesima tristezza, la medesima inquietudine.

E guardando Landepereuse, tutto rischiarato dal sole d'estate, in mezzo al verde, Landepereuse che sembrava l'asilo della pace e della felicità mormorò:

— Come fare per stornare da queste teste care le catastrofi che prevedo?

La sera stessa Rinaldo d'Albaron fu presentato a Marziale. Elena accompagnava il fratello e Saviniano, per la prima volta dopo tanto tempo era pure ricomparso al castello. Margherita godeva l'ebbrezza della felicità sognata, e la presenza di Saviniano passò quasi inosservata per lei. Del resto, quando andò a salutarla, entrando, ebbe l'arte di comporsi un viso così triste, così dolente, che il pentimento dell'infamia commessa vi si leggeva a chiare note. Non osò alzare gli occhi, e per tutta la sera si tenne lontano dagli altri.

Gordon aveva troppo interesse a conoscere gli avvenimenti, per non rimanere, e rimase infatti, insieme a Natale Laborthe.

Ma nella sua preoccupazione di vegliare su Margherita, non vide l'uragano formarsi sul suo proprio capo, e la folgore, per un momento esitante, scegliere, non già coloro per i quali tremava, ma la sua propria casa!

Elena d'Albaron non era mai stata così bella. Il vestito semplicissimo, nel quale pareva ch'ella volesse ostentare orgogliosamente la sua povertà, faceva spiccare meglio lo splendore della sua bellezza. Certo, ella non possedeva la dolcezza, la tenera espressione di Margherita. Questa era nata per l'amore; Elena era fatta per il dominio. Ma si sprigionava da lei una seduzione irresistibile che avvinceva lo sguardo e sforzava all'ammirazione.

Quando Marziale e Natale Laborthe le furono presentati, fece un leggero inchino, e lasciò cadere su di essi uno sguardo indifferente, che dissimulava la curiosità.

Natale Laborthe l'interessava poco. Ma Marziale, il fratello di Margherita, occupava già da molto tempo i suoi pensieri.

Era una preda splendida costui. Avrebbe ella la forza, l'astuzia necessaria a catturarla? Quando seppe che l'ufficiale si trovava a Landepereuse e che l'avrebbe veduto, non potè a meno di sentirsi turbata. Saviniano era presente. Si guardarono. L'avventuriero sorrise, e il suo sorriso significava:

(Continua)